

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo
Centro di Studi sul Buddhismo
Series Minor XC

ISMEO – Associazione Internazionale di Studi
sul Mediterraneo e l’Oriente
Il Novissimo Ramusio 14

Alice Crisanti

«COME UNA NUVOLOLA
CARICA DI PIOGGIA»

Giuseppe Tucci e l’Orientale di Napoli

In appendice:

Edizione integrale del *Discorso agli allievi*



Napoli
2019

Volume pubblicato con il contributo del Progetto MIUR “Studi e ricerche sulle culture dell’Asia e dell’Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione”

© Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
© ISMEO Associazione Internazionale di Studi
sul Mediterraneo e l’Oriente

ISBN: 978-88-6719-176-5

Stampato in Italia
Finito di stampare nel mese di luglio 2019
Stampa Srls – Viale dei Quattro Venti 93, Roma

Indice

Presentazione <i>di Michele Fatica</i>	5
Su Tucci e L'Orientale <i>di Adriano V. Rossi</i>	9
Il magistero di Giuseppe Tucci <i>di Giacomella Orofino</i>	17
Introduzione	21
Discorso agli allievi in occasione della dedica dei volumi <i>Gururājamañjarikā</i> (1974)	61
Prolusione alla cattedra di Cinese presso il Regio Istituto Orientale (1931)	77
Appendice: Edizione integrale del <i>Discorso agli allievi</i>	99
Bibliografia	123
Indice dei nomi	129

Il magistero di Giuseppe Tucci

La carriera universitaria di Giuseppe Tucci ebbe inizio a Napoli nel 1931, in quello che allora si chiamava Regio Istituto Orientale. Fu qui che Tucci incontrò i suoi primi allievi e pose le fondamenta per la nascita di una tradizione di studi orientali di grande rilievo.

Di questo suo amore per l'insegnamento, amore poco manifesto in altri suoi scritti, troviamo una bella testimonianza in un testo prezioso, il dattiloscritto del discorso che Tucci tenne a Napoli all'Istituto Universitario Orientale nel 1974, in occasione della presentazione dei due volumi di studi in suo onore, dal titolo *Gururājamañjarikā*. Questo testo è stato ritrovato di recente tra vecchie carte di uno dei suoi più geniali allievi, Raniero Gnoli che molto generosamente ce ne ha fatto dono e che siamo felici di pubblicare qui per la prima volta.

È un discorso molto interessante che traccia la storia della sua vita, fin da quando si accese in lui la passione per la conoscenza dell'Asia, una passione totale, irrefrenabile, viva. Passione che si contrappose subito al suo rifiuto per uno sterile

accademismo, quello che lui stesso definisce la «palude dell'Università» e che lo spinse a partire verso Oriente.

Dalla prima tappa di Bombay nel 1925, nel suo peregrinare per anni e anni nella penisola indiana e poi verso il Nepal e verso il Tibet, che lui stesso definì «il più grande amore della mia vita», e poi ancora verso il Pakistan, il Sistan, l'Afghanistan, Tucci non smise mai di studiare, di approfondire, di cercare fonti, iscrizioni, reperti archeologici. È stato uno dei più grandi studiosi del nostro Novecento, ma anche uno scrittore fecondissimo e sicuramente un grande maestro.

La sua dedizione per l'insegnamento traspare in questo discorso, così come traspare l'affetto per i suoi allievi. Li menziona tutti, uno per uno, come un vero padre: Gherardo Gnoli, allora Rettore dell'Orientale che nel suo discorso Tucci chiama di continuo «il vostro Rettore», suo fratello Raniero e Domenico Faccenna, Chiara Silvi Antonini, Giorgio Stacul, Umberto Scerrato, Maurizio Tosi, Alessio Bombaci, Maurizio Taddei, Luciano Petech e molti altri, che lui aveva avviato alle ricerche orientalistiche, menzionati tutti di fila: Corrado Pensa, Adolfo Tamburello, Pio Filippini Ronconi, Sandra Parlato, Namkhai Norbu. Con loro affina l'arte del vero maestro, che descrive come quella di saper «accendere nei giovani nuovi interessi, invogliarli a una curiosità vivace, lasciarli liberi nelle loro scelte, stimolarne l'intelligenza». Insieme a loro dà vita a una tradizione di studi sull'Asia di grande respiro, che spaziava dalle ricerche sui re tibetani, al Nepal, dagli scavi archeologici in Pakistan e in Afghanistan, alle scoperte nell'antica regione del Sistan, in Persia, in Asia centrale, «una magnifica avventura», come lui stesso la definisce, che trovò la sua casa nell'IsMEO, fondato nel 1933, sempre in stretta collaborazione con L'Orientale di Napoli.

Nel 1974 Tucci aveva già ottanta anni, questo suo discorso pubblico assume l'importanza di un testamento spirituale.

Descrive i mutamenti che vede nella società che lo circonda e le sue parole risuonano, oggi più che mai, come una precognizione folgorante di quella che poi in seguito Zygmunt Bauman chiamerà «modernità liquida»:

Mentre prima si viveva nell'illusione di una presunta stabilità, oggi vediamo sfuggirci sotto i nostri occhi l'universo in un momento, come sabbia che, chiudendo il pugno, scorre via tra le dita contratte. Ci troviamo a vivere in una nuova dimensione. Siamo costretti non più a pensare in termini di stabilità ma di instabilità; per adeguarsi a tale condizione si richiedono menti agili e pronte che si adattano alla permanenza dell'impermanenza, sommosa dall'imprevisto delle situazioni improvvise, ma che le vicende stesse impongono a coscienza e giudizio.

Il discorso continua con la descrizione del fulcro della sua ricerca intellettuale e della sua intera esistenza di studioso: costruire un ponte ideale e spirituale tra l'Europa e l'Asia, il continente euro-asiatico di cui lui ha indagato la storia, le migrazioni, i contatti, così fecondi e intensi, sin dall'antichità. Ed è proprio l'Istituto Orientale, secondo Tucci, ad avere «il compito nobilissimo di proporsi come mediatore tra le due parti di questo continente».

Colpisce quanto queste parole siano importanti e vere. E, mai come adesso, lo studio delle comuni radici antiche e della storia delle civiltà che costituiscono il grande continente euro-asiatico diventa fondamentale e l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", proprio come aveva previsto Tucci, ha di sicuro una missione importante in questo contesto.

In questo piccolo volume pubblichiamo, oltre al discorso inedito del 1974, un altro testo molto significativo per la storia dell'Orientale: la prolusione che Tucci tenne nel 1931 in

Giacomella Orofino

occasione della chiamata sulla cattedra di Lingua cinese, dopo diversi anni che l'insegnamento era stato chiuso. È la sua prima lezione e già si denotano la sua immensa cultura e la sua capacità di disegnare affreschi mirabili della storia e dei movimenti dei popoli asiatici, tratteggiando con leggerezza, ma sempre in modo esatto, gli influssi che gli uni ebbero sugli altri e le grandi sintesi artistiche, letterarie e filosofiche che quelle genti seppero maturare.

Il progetto di questo libro nacque quando in alcuni faldoni che Raniero Gnoli regalò a Francesco Sferra rinvenimmo una copia dattiloscritta del discorso di Tucci del 1974. Pensammo subito che fosse una buona idea pubblicarlo per il Centro di Studi sul Buddhismo dell'Oriente. Il caso volle che venissimo in contatto con Alice Crisanti, una giovane studiosa che per la sua tesi di dottorato aveva raccolto e discusso molti materiali inediti relativi alla biografia di Tucci e alla storia intellettuale italiana del Novecento. Ci sembrò che fosse la persona più adatta per curare il testo, lei accettò di buon grado e per questo le siamo molto riconoscenti.

Un grazie di cuore va a Raniero Gnoli, che ci ha generosamente donato il dattiloscritto, ad Adriano Rossi, Presidente di ISMEO-Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, che ha accolto con entusiasmo questa pubblicazione e alla Rettrice dell'Oriente, Elda Morlicchio, che da sempre segue con attenzione le attività del Centro di Studi sul Buddhismo e ha molto a cuore lo sviluppo dello studio delle lingue e delle civiltà asiatiche nel nostro Ateneo.

Giacomella Orofino

Presidente del Centro di Studi sul Buddhismo